Rassegna Stampa

lunedi 08 giugno 2020

il manifesto
Dir. Resp.:Norma Rangeri
Tiratura: 33.979 Diffusione: 10.687 Lettori: 8.008

Fondi pensione

Investirli in Italia al servizio dello sviluppo

ROBERTO D'ANDREA, RICCARDO REALFONSO

L'epidemia da Covid-19 sta innescando una crisi economica senza precedenti. Da alcune previsioni, nel 2020 il Pil italiano potrebbe ridursi più del 10% e il debito pubblico superare il 160% del Pil. La risposta europea alla crisi appare insufficiente.

— *segue a pagina 15* —

Investiamo in Italia i fondi pensione, a servizio dello sviluppo del Paese

ROBERTO D'ANDREA, RICCARDO REALFONSO*

— *segue dalla prima* —

E dunque risulta essenziale riuscire ad attivare il risparmio privato italiano per il rilancio economico del Paese, limitando la creazione di nuovo debito. In Italia abbiamo una composita offerta di strumenti di previdenza complementare, tra cui circa 30 fondi negoziali.

Che nascono cioè da accordi contrattuali tra le parti sociali, e nei quali imprese e lavoratori versano i contributi e viene accantonato il Tfr. Il maggiore di questi è il fondo pensione "Cometa" dei metalmeccanici italiani (con una raccolta di circa 11 miliardi di euro). In totale, gli iscritti alla previdenza complementare sono circa 8 milioni di lavoratori e le risorse accumulate totalizzano circa 170 miliardi di euro, poco meno del 10% del Pil del Paese. Gli investimenti dei fondi pensione sono allocati per circa il 21,4% in titoli del debito pubblico italiano. Nemmeno il 3% viene investito nelle imprese italiane e tutto il resto se ne va in acquisto di titoli all'estero (3,7 miliardi; i dati citati sono presenti nell'ultimo Rapporto Covip).

Negli anni, sono stati varati diversi progetti per provare a trattenere un maggior volume di risorse della previdenza complementare in Italia. Ma si tratta di progetti, come quello del "fondo dei fondi", che non reggono la sfida del mercato. Infatti, i Consigli di Amministrazione dei Fondi inseguono, come è assolutamente doveroso, i maggiori redimenti per i loro aderenti (a parità di grado di rischio) e quasi sempre questi maggiori rendimenti si trovano all'estero dove ci sono mercati più sviluppati e redditizi.

C'è però una semplice proposta che abbiamo avanzato già tre anni or sono in occasione del convegno "Sfide" organizzato dalla Fiom-Cgil, che è sostenuta dalla stessa Fiom-Cgil e che oggi è importante ribadire. La proposta è quella di creare, magari attraverso l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, uno strumento di investimento diretto che raccolga quote di risparmio spontaneamente versate dai Fondi. Questi investimenti potrebbero andare a favore, ad esempio, di imprese italiane che puntino alla crescita occupazionale e che adottino i contratti nazionali, o potrebbero essere utilizzati per le infrastrutture sociali, di cui il Paese ha grande bisogno. Per incentivare i Consigli di Amministrazione dei Fondi a versare quote importanti verso questo strumento controllato da Cassa Depositi e Prestiti, tutelando come è giusto gli interessi degli aderenti ai fondi, occorrerebbe però che ci fosse una garanzia di rendimento minimo che potrebbe essere la rivalutazione del Tfr (poco meno del 2% lo scorso anno, al netto tasse). In questo modo, sarebbe possibile incanalare una quota importante del risparmio pensionistico verso le imprese italiane, un importo che potrebbe persino toccare i 20 miliardi di euro, se si riuscisse con questa strategia a raggiungere la quota che in altri Paesi è dedicata dai Fondi Pensione ai cosiddetti investimenti in economia reale.

Si tratterebbe di risorse tutte italiane che finalmente resterebbero nel Paese, senza creazione di nuovo debito pubblico, dal momento che l'impegno statale, attraverso Cassa Depositi e Prestiti, sarebbe limitato alla garan-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zia di rendimento nel caso che gli investimenti non avessero un ritorno sufficiente a coprire la rivalutazione del Tfr. Una soluzione che potrebbe mettere il nostro risparmio pensionistico al servizio dello sviluppo del Paese, senza scalfire ma anzi proteggendo il diritto dei titolari di questo risparmio: i lavoratori.

La legge sulla concorrenza del 2017, la 124 del 4 agosto (art. 39, comma 1), disponeva l'istituzione di un tavolo di consultazione con le parti sociali per lo sviluppo dei fondi pensione. Sarebbe stata l'occasione giusta per porre anche questa proposta in discussione. Ma quella disposizione è rimasta lettera morta e il tavolo con le parti sociali non c'è mai stato. E così il nostro risparmio continua ad alimentare gli affari di altri operatori e di altre imprese, ma rigorosamente all'estero.

*Responsabile previdenza complementare Fiom-Cgil,
*Componente Cda fondo pensione Fiom Cometa

30 Fondi per 8mln di lavoratori e 170mld, poco meno del 10% del Pil. Il 21% sono titoli del debito pubblico, solo il 3% è investito in imprese. E 3,7 miliardi vanno all'estero

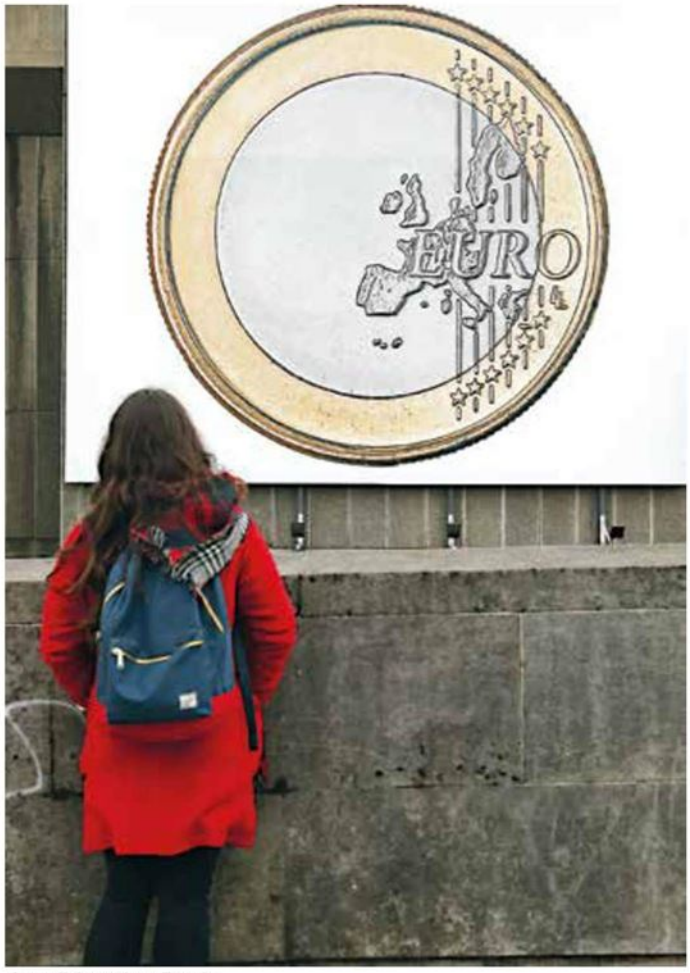


foto di Jonathan Brady

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 08/06/20
Edizione del:08/06/20
Estratto da pag.:12
Foglio:1/3

Ecco la stima, nel peggiore dei casi, del disavanzo 2020 per l'Istituto di previdenza sociale

Un conto che include almeno un milione e mezzo di disoccupati (nel 2008 furono solo un milione) che non verseranno più e che invece avranno bisogno dei vari sussidi previsti dagli ultimi decreti

LAVORO E PENSIONI, BILANCIO AMARO ALL'INPS MANCHERANNO 49 MILIARDI

di **Alberto Brambilla** e **Claudio Negro***

La crisi sanitaria prodotta dal Covid-19 si va trasformando con impeto in una crisi occupazionale. I numeri: al 21 maggio sono già 7,7 milioni i lavoratori coinvolti in richieste di Cig. Se solitamente l'utilizzo effettivo è pari al 40% di quanto richiesto, la crisi pandemica ha invece ampliato molto l'utilizzo della cassa: infatti al 21 maggio è già stato pagato il 71% del potenziale, in prevalenza con l'anticipo da parte dell'azienda, ma tenendo conto dei ritardi nei pagamenti diretti, soprattutto della Cassa in deroga, alla fine l'utilizzo reale non sarà lontano dal 100%. Questi dati si riferiscono alle prime 9 settimane di Cig con causale Covid finanziate dal Decreto Cura Italia anche se è possibile una diminuzione delle richieste di Cig previste nel decreto Rilancio in quanto se a marzo solo il 46% delle aziende risultava autorizzato a proseguire l'attività, a maggio erano già il 76%.

Stanno aumentando invece notevolmente i sussidi di disoccupazione (Naspi e Discoll); nel periodo marzo-maggio è stato presentato il 40% di richieste in più rispetto al 2019, di cui l'82% delle domande riguarda contratti a termine scaduti ma lasciati in essere dai vari Dpcm che hanno bloccato i licenziamenti per 5 mesi. Dopo quella data ai contratti a termine cessati si aggiungeranno i licenziamenti veri e propri.

I costi

Quantificare le spese effettive delle iniziative di sostegno al reddito è un esercizio difficile, ma possiamo almeno avere un'indicazione analizzando i vari provvedimenti: il Decreto Cura Italia ha istituito una serie di ulteriori ed inedite provvidenze a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi per un importo previsto di 10,5 miliardi ma Cassa integrazione e assegno di solidarietà per 9 settimane, supponendo un tiraggio del 100%, costerebbero circa 16,2 miliardi di cui, in base alla serie storica Inps, almeno due/terzi dovrebbero essere coperti dal Fondo stesso (finanziato dai contributi delle imprese) ma gradualmente la quota si sposterebbe a carico della fiscalità generale, anche perché circa il 40% dei contributi, corrispondenti ai lavoratori sospesi, verrebbero meno. Il nuovo decreto Rilancio ha prolungato la Cig e gli assegni di Solidarietà per ulteriori 9 settimane con un finanziamento di 15 miliardi. Di questi, considerando il ridotto apporto del Fondo Cig ordinaria e supponendo che la Cig possa flettere di un 12-15% in conseguenza delle riaperture, almeno 6 miliardi dovrebbero coprire Cassa integrazione e Fondi di solidarietà, 3 miliardi per il bonus agli autonomi, più il rinnovo dei permessi genitoriali, l'estensione del bonus ai collaboratori domestici, il reddito di ultima istanza per altri 4 miliardi.

Inoltre occorre sommare tra i costi il fabbisogno, ormai per intero a carico dello Stato, per le inden-

Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

nità di disoccupazione (essenzialmente Naspi) per almeno 24 miliardi a dati attuali ma destinati ad aumentare di molto man mano che scadono i contratti a termine e con la cessazione del divieto di licenziamento. I 15 miliardi stanziati col Decreto per gli ammortizzatori sociali sembrano congrui, ma dimostrano che i 10,5 miliardi del primo stanziamento dovranno essere moltiplicati parecchie volte soprattutto se andremo oltre il mese di maggio come fine della crisi.

Nel 2018 lo Stato è intervenuto a coprire la spesa per ammortizzatori sociali con 6,2 miliardi rispetto a una spesa di 19,347 miliardi, di cui solo 1,547 di Cassa integrazione, che nel 2020 può essere invece più di 10 volte superiore se, come verosimile, la necessità di Cig non si esaurirà con questo rinnovo. Infatti, solo per Cig ordinaria, in deroga e assegni di solidarietà arriveremo facilmente a 18-20 miliardi, cui aggiungere 24 miliardi (o più) di disoccupazione e le altre provvidenze che non sono neppure parzialmente coperte da contributi. In totale, per il solo 2020, si può ipotizzare un fabbisogno di risorse pubbliche ben superiore ai 55 miliardi solo per ammortizzatori sociali, esclusi i contributi figurativi (non poca roba), liquidità per le imprese, spese per la sanità e così via.

Ovviamente i livelli occupazionali nel dopo crisi sono condizionati dalla velocità e dalla qualità della ripresa. I contratti a termine attualmente sono oltre 3 milioni e sono i primi candidati alla cessazione del rapporto di lavoro; di questi poi 385.000 sono dipendenti da imprese sospese del comparto turismo-ristorazione e commercio al dettaglio, per i quali un ritorno al lavoro pare molto improbabile, come per buona parte degli 800.000 contratti part time nello stesso comparto. Su 3.200.000 occupati di questo settore la metà sono in Cassa integrazione, e le imprese del settore sono ferme per il 60% (commercio al dettaglio) e 90% (turismo ristorazione); Confcommercio teme che 260.000 esercizi non riapriranno, con la perdita vicina a 1 milione di occupati. Altri settori molto colpiti quali automotive e abbigliamento, hanno prospettive di ripresa più concrete, ma difficilmente ne usciranno indenni.

Un esercizio poco sofisticato ma empirico ci offre questi risultati: nella crisi iniziata nel 2008 la perdita di Pil cumulata fu del 7% circa e la perdita di occupazione di quasi 1 milione (tra lavoratori dipendenti — oltre 380 mila — e autonomi). Se nel 2020 perderemo il 9,5%, e ammesso che si cominci a recuperare nel 2021, possiamo ipotizzare in circa 1.500.000 i posti perduti. La stessa Confindustria del resto ipotizza in 1.700.000 i disoccupati Covid. É verosimile una forchetta tra 1.300.000 e 1.700.000 disoccupati, con una media probabile di 1.500.000. Tutto ciò probabilmente avrà, effetti dirompenti sull'intero welfare e soprattutto riguardo alle pensioni e alla gestione ammortizzatori sociali.

Per le pensioni e gli ammortizzatori sociali le entrate contributive potrebbero ridursi tra i 16 e i 19 miliardi mentre le maggiori uscite si potranno attestare tra 8 e 10 miliardi; a queste si dovranno aggiungere i costi per le prestazioni temporanee (molto alte come abbiamo visto) che dovranno essere ripianate con trasferimenti dallo Stato. Il disavanzo Inps per il 2020 potrebbe quindi aggirarsi, escludendo le prestazioni temporanee, tra 41 e 49 miliardi, un livello da non sottovalutare.

Centro studi Itinerari Previdenziali

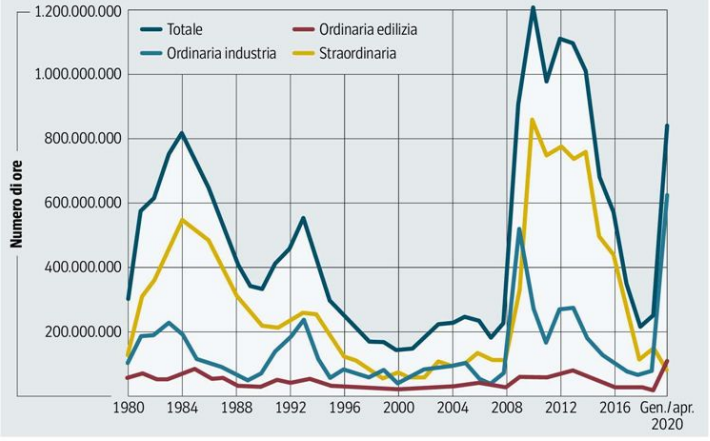
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi sanitaria si sta trasformando in una crisi economica: i numeri del welfare, che purtroppo non tornano

L'impennata

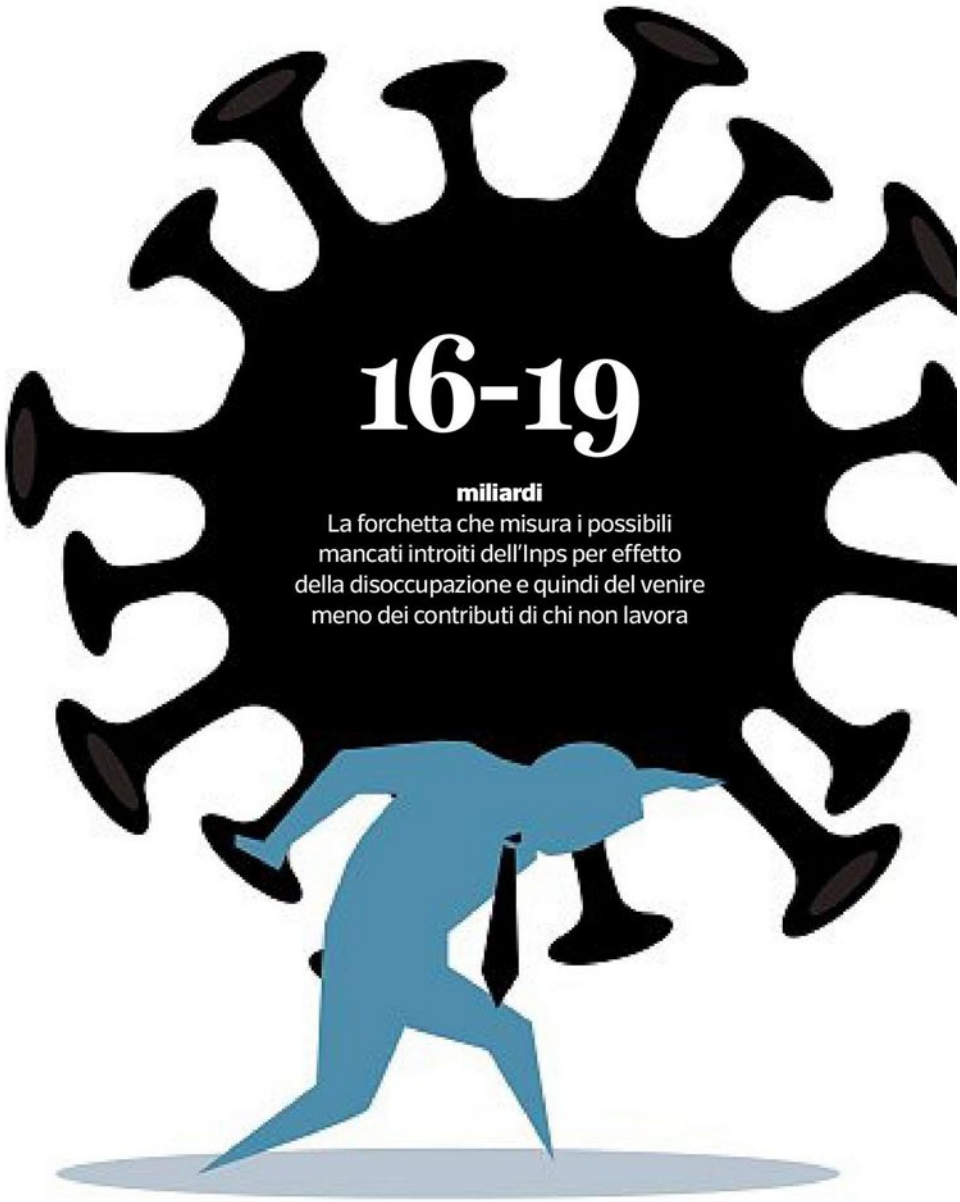
Le ore di Cassa integrazione autorizzate suddivise per comparto dal 1980 a gennaio/aprile 2020

s.f.



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 08/06/20
Edizione del:08/06/20
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

L'intervista al presidente Inps

Tridico "Entro venerdì la cassa integrazione sarà liquidata a tutti"

di **Francesco Bei**

La prima notizia è una promessa. «Lo scriva: entro venerdì 12 giugno pagheremo tutte le 419 mila domande di cassa integrazione giacenti». La seconda è una speranza: «Stiamo notando un fortissimo calo delle richieste di Cig, stimiamo un meno 50 per cento. Un dato che mi dice che il Paese è ripartito. Finalmente». Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, è come l'ammiraglio greco Temistocle alla vigilia della battaglia di Salamina: sa che deve confrontarsi con un avversario dai numeri impressionanti – centinaia di migliaia di lavoratori che ancora aspettano il bonifico dal suo Istituto – ma è convinto di poter capovolgere il finale a suo favore.

Intanto chiariamoci sui numeri: sul sito dell'Inps calcolate 419 mila e 360 lavoratori che ancora stanno aspettando di essere pagati, mentre la differenza tra i 7,6 milioni di dipendenti pagati sugli 8,4 milioni di beneficiari potenziali fa 800 mila persone che non hanno avuto la Cig. Ve ne siete persi la metà per strada?

«È statisticamente scorretto sottrarre dai beneficiari potenziali, che sono mele, gli assegni effettivamente pagati, che sono pere. Non si può fare e lo capisce chi conosce i meccanismi complessi della Cig. Quando un'azienda a inizio del mese inoltra la domanda di Cig viene conteggiata come potenziale richiedente. Ma quella è solo una prenotazione di risorse. Soltanto a fine mese il titolare dell'impresa conosce il numero delle domande effettivamente da presentare, con il numero di ore lavorate».

Sta dicendo che tra domanda potenziale e richieste effettivamente presentate c'è uno scarto così grande? È possibile?

«È possibile. Nelle crisi più gravi in epoca pre-Covid la Cig ha avuto un "tiraggio" tra il 30 e il 60% rispetto alla domanda potenziale. La stessa cosa probabilmente sta accadendo oggi. L'unica cosa che conta è il numero dei modelli SR41 che ci arrivano: sulla base di quei moduli io posso finalmente emettere l'ordine di pagamento, perché c'è scritto l'Iban del lavoratore e il numero di ore lavorate. Ma l'imprenditore ha tempo fino al 31 agosto per presentare questa domanda. Il numero delle domande potenziali lo diamo noi stessi, per una questione di trasparenza, ma sono le richieste effettive quelle che contano».

Restiamo allora alle domande effettive non liquidate: se anche fosse, le sembra poco un arretrato di quasi 420 mila persone ancora senza assegno?

«A lei sembrano tanti, e capisco che sia un grande problema per i lavoratori, ma noi abbiamo ricevuto gli SR41 corrispondenti nell'ultima settimana di maggio».

Allora ci dica una data. "Io, Pasquale Tridico, mi impegno solennemente...".

«Mi impegno a pagare l'arretrato in settimana. Entro venerdì 12 giugno. All'Inps ci sono lavoratori straordinari che si stanno facendo in quattro per dare una risposta a tutti. Come quelli della Sanità hanno garantito la protezione dal virus, noi abbiamo garantito la protezione sociale. I nostri hanno lavorato a Pasqua, il 25 aprile, il primo maggio, hanno subito minacce, insulti. Non è giusto, l'Italia deve essere orgogliosa di loro. Anche perché la Cig, al 90 per cento, è stata pagata».

Ritardi ce ne sono stati, lo ha ammesso anche Conte, e ce ne sono ancora. Si è pentito di aver detto: stiamo riempiendo di soldi gli italiani?

«Io quella frase non l'ho mai detta, è stata solo un titolo forzato. Certo, ci sono stati ritardi, il modello della Cig è molto complicato. Ma è uno strumento pensato per tempi normali, qua ci siamo trovati di fronte a un'Apocalisse. Pensi che in tutto il 2009 (l'anno della crisi) abbiamo pagato 1,2 miliardi di ore, mentre nel solo mese di aprile 2020 ne abbiamo fatte un miliardo e quattrocento milioni. Ci rendiamo conto? In un mese soltanto abbiamo fatto più Cig che in tutto l'anno peggiore della crisi precedente. Anche le Regioni sono state costrette a fronteggiare una cosa enorme...enorme».

Dai dati in vostro possesso, qual è la temperatura dell'economia italiana?

«Posso dare un numero in positivo. La richiesta di cassa integrazione è circa il 50% in meno rispetto al mese precedente. Un dato in fortissimo calo che ci dice che il Paese è finalmente ripartito. Abbiamo avuto un infarto ma l'Italia è ancora in piedi. E

Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
482-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dobbiamo dire grazie al nostro Stato sociale se il Paese, nonostante tutto, è rimasto coeso. Dobbiamo dire grazie alla Cig, ai bonus, al Reddito di cittadinanza».

Forse un ricorso così abnorme alla Cig era inevitabile nell'emergenza, ma non vede il rischio che si leghino all'infinito i lavoratori ad aziende che magari sono già uscite dal mercato. Un po' come l'ambra, che ha fossilizzato dentro di sé i resti di un'altra era...

«Certo, il rischio c'è. È chiaro che stiamo sovvenzionando anche aziende che, altrimenti, chiuderebbero e licenzierebbero. Così come stiamo sovvenzionando con la Cig anche aziende che potrebbero ripartire, magari al 50 per cento, e grazie agli aiuti di Stato preferiscono non farlo».

E perché non ripartono?

«Per pigrizia, per opportunismo, magari sperando che passi la piena e il mercato riparta come prima. In alcuni settori ci possono anche essere imprenditori che non affrontano le difficoltà della riapertura "tanto c'è lo Stato" che paga l'80 per cento della busta paga. Adesso basta scrivere Covid e noi paghiamo, senza controlli, senza burocrazia, senza sindacati».

Sta dicendo che c'è chi se ne approfitta?

«Dico che, dal mio punto di osservazione, vedo un Paese con molte zone grigie. C'è ancora tanto lavoro in nero, c'è moltissimo lavoro in "grigio". Una situazione che il lavoratore scopre a sue spese solo quando è il momento di presentare una domanda di aiuto. Allora viene fuori che i contributi non sono stati pagati, o lo sono stati solo in parte. E giustamente il lavoratore si arrabbia, ma dovrebbe prendersela con chi l'ha sfruttato, non con noi».

Il 17 agosto possono ripartire i licenziamenti, mentre la Cig copre solo fino a fine ottobre. Sembra l'innesco perfetto per un autunno caldissimo...

«L'estensione della Cig e lo sblocco dei licenziamenti vanno allineati. Se intervengono i fondi Sure dell'Ue sarà un passo avanti enorme che consentirà al governo di aumentare la copertura degli ammortizzatori fino alla fine dell'anno. Se possibile inserendo qualche condizionalità e soprattutto un grande piano di formazione per la riqualificazione dei lavoratori in cassa integrazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo avuto un infarto ma l'Italia è ancora in piedi ed è un Paese coeso Dobbiamo dire grazie al nostro welfare

Le richieste di sussidi sono il 50% in meno rispetto al mese precedente. Un dato che dice che siamo finalmente ripartiti

L'estensione della Cig e lo sblocco dei licenziamenti vanno allineati Ma con i fondi Ue Sure copriamo tutto il 2020

Pasquale Tridico
Economista, classe 1975, è presidente dell'Inps da marzo 2019

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
482-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

DA OGGI PER IL BONUS DI 600 EURO

Via alle domande per l'indennità di aprile

Via da oggi alle domande per richiedere l'indennità di 600 euro per il mese di aprile. L'adempimento riguarda i professionisti che non hanno percepito il bonus a marzo, i quali avranno tempo per chiedere il beneficio anti-emergenza all'8 luglio. La domanda va inoltrata alla Cassa di previdenza a cui si è iscritti, la quale, dopo averla valutata, procederà all'erogazione dei 600 euro secondo l'ordine cronologico di arrivo delle istanze.

La richiesta va presentata secondo lo schema predisposto dalle Casse e va allegata un'autocertificazione nella quale l'interessato deve dichiarare di possedere i requisiti previsti sia dall'articolo 78 del decreto legge Rilancio (Dl 34/2020) sia dal decreto dei ministeri Lavoro ed Economia firmato nei giorni scorsi. Inoltre, la richiesta deve essere accompagnata dalla copia del documento d'identità e del codice fiscale nonché dalle coordinate bancarie necessarie per poter accreditare i 600 euro.

Per quanti , invece, hanno ricevuto il bonus a marzo tale procedura non è necessaria: vale da domanda già presentata e l'indennità sarà accreditata in via automatica.

Resta ora da chiarire l'iter da seguire per la tranche di maggio, sulla quale il nuovo decreto interministeriale non si esprime. Sarà, pertanto, necessario un nuovo provvedimento, che, presumibilmente, terrà conto sia dell'iter di conversione del Dl Rilancio e dell'eventuale accoglimento delle richieste dei professionisti di accedere al contributo a fondo perduto (alternativo all'indennità di 600 euro) sia della capienza dei fondi stanziati, considerato che a maggio il bonus dovrebbe salire a mille euro.

.professioni

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A cura di
Pietro Gremigni

[1183]

Lo svolgimento di un lavoro non compromette la Rita

Maturerò la pensione di anzianità Inps il prossimo 1° gennaio 2021 e quella di vecchiaia a luglio 2024. Volendo fare richiesta di Rita al mio fondo pensione, posso accedere poi alla pensione Inps di anzianità il prossimo 1° gennaio 2021? Oppure devo attendere la pensione di vecchiaia?
Inoltre, la Rita è compatibile con eventuali attività lavorative da libero professionista o altro?

M.D. - ANCONA

Per avere diritto alla Rita (rendita integrativa temporanea anticipata) dal proprio fondo pensione occorre innanzitutto cessare l'attività lavorativa e maturare un'età anagrafica per la pensione di vecchiaia nel regime obbligatorio di appartenenza entro i cinque anni successivi, e inoltre occorre avere maturato, alla data di presentazione della domanda di accesso alla rendita integrativa, un requisito contributivo complessivo di almeno venti anni nei regimi obbligatori di appartenenza.
Pertanto quest'anno occorre avere almeno 62 anni di età. Con la Rita tutto o parte del montante accumulato viene erogato periodicamente in rate di regola trimestrali, fino al compimento dell'età pensionabile, oggi pari a 67 anni.
Né la legge né le interpretazioni della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) escludono interferenze tra la maturazione della pensione anticipata/anzianità e l'erogazione della Rita. La Rita continua a essere erogata, cioè, fino all'età pensionabile anche se nel frattempo si perfeziona la pensione anticipata.
Gli eventuali contributi versati in una gestione previdenziale obbligatoria, mentre si sta percependo la Rita, a seguito di una rioccupazione non dovrebbero ripercuotersi su quest'ultima. Infatti il requisito della cessazione del rapporto di lavoro è richiesto rispetto all'attività che alimenta il fondo pensione erogatore della Rita e non in senso generale.
Successive rioccupazioni non incidono sul diritto, salvo che lo statuto del fondo in questione preveda regole diverse.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PRIMA TRANCHE DI NOVE SETTIMANE

Cig Covid, l'Inps deve ancora pagarne l'11%

Il dato riguarda gli assegni versati dall'Istituto, mancano le anticipazioni delle aziende

Claudio Tucci

Oscilla tra l'11 e il 13%, a seconda della tipologia del sussidio, la quota di pagamenti delle prestazioni di cassa integrazione d'emergenza che l'Inps deve ancora effettuare sulla base dei modelli SR41 ricevuti.

Il dato, in miglioramento rispetto alle precedenti rilevazioni, si evince dall'ultimo aggiornamento al 4 giugno scorso su cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario, richieste di pagamento diretto e cassa integrazione in deroga, pubblicato ieri sul sito internet dell'Istituto guidato dall'economista, Pasquale Tridico.

Complessivamente, i beneficiari potenziali degli interventi di Cig (nelle diverse tipologie) sono poco più di 8,4 milioni (al 4 giugno). Il dato, tuttavia, chiarisce Inps, si riferisce alle "prenotazioni di risorse" (con il dl Marzo sono stati stanziati circa 5 miliardi di euro, altri 15 sono invece previsti dal decreto Rilancio per allungare il sussidio di altre 9 settimane, per un totale quindi di 18), e non alle domande effettive di fruizione dell'ammortizzatore.

Le prenotazioni, cioè, si tradurranno in effettive domande solo con l'invio del modello SR41 (se a pagamento diretto) o con la consueta denuncia in Uniemens (se a conguaglio) nel mese successivo a quello di sospensione, con il quale le aziende comunicano gli effettivi stop e gli Iban dei lavoratori (in caso di pagamento diretto).

Al 4 giugno, quindi, l'Inps ha comunicato di aver ricevuto 1.316.176 modelli SR41, e 1.165.625 sono stati già pagati per 3.249.249 lavoratori. Restano, pertanto, da pagare 150.551 modelli SR41, pari a 419.670 beneficiari.

Sono invece oltre 4,3 milioni (4.331.098, per l'esattezza) i beneficiari potenziali che hanno ricevuto il pagamento anticipato da parte delle aziende (ma è solo al momento della richiesta di conguaglio all'Inps che si scoprirà quanti effettivamente hanno usufruito poi della cassa).

Guardando alle singole misure, le domande di cassa integrazione ordinaria pervenute a Inps (sempre al 4 giugno) da parte delle imprese sono state 423.737. Di queste, ne sono state autorizzate 407.982. Su 381.260 modelli SR41 ricevuti, ne sono stati messi a pagamento 354.421, pertanto fa notare Inps è stato pagato il 93% delle richieste (1,3 milioni di beneficiari).

Per quanto riguarda l'assegno ordinario (Fis), le domande inviate ai fondi sono state (al 4 giugno) 181.897, per un totale di quasi 2,7 milioni di potenziali beneficiari. Per l'assegno ordinario sono arrivati 135. 333 modelli SR411, di cui 117.446 pagati (l'87%).

Le domande di cassa in deroga, poi, determinate dalle singole regioni e inviate a Inps per l'autorizzazione al pagamento, sono state al 4 giugno 572.718. Di queste 520.885 sono state autorizzate, in media, sintetizza l'Inps, il 90% delle domande. I modelli SR41 pagati sono stati 693.758 pari a circa 1,2 milioni di lavoratori.

Con il decreto Rilancio, dopo ritardi e polemiche, c'è stata una prima semplificazione delle procedure: si sono introdotti, tra l'altro, termini più stringenti per l'invio delle istanze con previsione di una penalizzazione nei casi in cui la domanda sia presentata oltre il termine stabilito; e si è previsto che le ulteriori 5 settimane di cig in deroga vengano autorizzate direttamente dall'Inps, a cui andranno presentate le domande a partire dal 18 giugno. Inps, inoltre, potrà anticipare il 40% delle ore autorizzate nell'intero periodo.

Al momento, però, le seconde 9 settimane ottenibili (dopo aver esaurito le prime 9) sono in due tranche: 5 settimane in automatico, e le altre eventuali 4 dal 1° settembre al 31 ottobre. Il governo ha anticipato la volontà di superare questi limiti temporali, trovando le risorse necessarie, per far sì che anche le seconde 9 settimane si possano fruire tutte insieme, visto anche il blocco dei licenziamenti in vigore fino al 17 agosto. Gli ammortizzatori d'emergenza potrebbero anche estendersi almeno fino a dicembre.

Per tutto questo, l'esecutivo guarda ai 20 miliardi dello Sure che potrebbero servire proprio per le esigenze della Cig (il tiraggio della prima tranche sarà noto a metà giugno - si stima un 50% delle prenotazioni); e in prospettiva, anche, per avviare quella riforma organica dei nostri ammortizzatori sociali chiesta a gran voce ormai da tutti, operatori, parti sociali, politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con una modifica al Dl Rilancio la possibilità di usare tutte insieme le ulteriori nove settimane di Cig

Inps. La fotografia al 4 giugno: pagate in media l'89% delle domande. Con i 20 miliardi Sure sussidio almeno fino a dicembre. In arrivo procedure più veloci: l'Inps può anticipare il 40% del trattamento

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Inps ricorda: senza Dsu niente reddito d'emergenza

Complicazione in vista per il Reddito d'emergenza, il nuovo aiuto anti-crisi che prevede il pagamento di 2 quote da almeno 400 euro (fino a un massimo di 840 euro). Davanti alle tante domande che stanno arrivando, l'Inps ricorda che per ottenerlo serve la presentazione della Dsu, la dichiarazione sostitutiva unica. La precisazione è dovuta al fatto che, finora, molte richieste pervenute risultano prive di una valida Dsu, atto contenente informazioni anagrafiche, reddituali e patrimoniali (si compila al Comune, nei Caaf o nei patronati). «In mancanza – sottolinea la nota – la domanda non potrà essere accolta. Si dovrà presentare una Dsu valida e poi una nuova domanda di Rem».

Consumi e conti, profondo rosso

«Licenziamenti, prorogare il blocco»

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 06/06/20
Edizione del:06/06/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/1

Rdc e Quota 100 sotto il tappeto del Covid

Il governo sfrutti l'emergenza per eliminare inefficienze, non per nasconderle

DI LUCIANO CAPONE

Il coronavirus ha cambiato tutto. Ora il governo è obbligato, per la contemporanea caduta del pil e il necessario sostegno all'economia, ad aumentare il deficit e quindi il debito. Anche l'Europa mette a disposizione molti più fondi e finanziamenti – dalla Bce al Sure, passando per il Mes e il Recovery fund – ma questo non vuol dire che ora si possa spendere a caso. Anzi, proprio perché l'Italia si ritroverà con un'economia più fragile e un debito mastodontico (ai livelli del primo Dopoguerra), è più che mai necessario allocare le risorse in maniera oculata ed efficiente. Per dimostrare ai cittadini, agli investitori e ai partner europei che il paese è affidabile e fa sul serio, oltre a pensare a come impiegare i nuovi fondi dovrebbe ripensare a come li ha impiegati in passato. Ad esempio, il governo Conte giallorosso potrebbe fare un'analisi ex post dei provvedimenti simbolo del governo Conte gialloverde: Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Il pensionamento anticipato è stato, come prevedibile, deleterio sotto tutti i punti di vista: costoso, iniquo e improduttivo. Con circa 20 miliardi in un triennio, Quota 100 ha portato la spesa previdenziale al 16 per cento del pil; ha esacerbato gli squilibri e i privilegi del sistema retributivo; ha premiato una fascia benestante (l'assegno medio media è stato di 1.979 euro, 2.165 euro per i dipendenti pubblici); ha avvantaggiato più gli uomini delle donne e, come previsto, non ha mantenuto la promessa di "staffetta generazionale": il tasso di sostituzione giovani/pensionati è stato di gran lunga inferiore a uno (altro che 3!), con un impatto negativo sull'occupazione.

(Capone segue a pagina due)

Il disastro di Quota 100 e i difetti del Rdc. L'emergenza non copra gli errori

(segue dalla prima pagina)

I dati, la realtà e le analisi degli organismi indipendenti, dalla Banca d'Italia alla Corte dei conti, si sono incaricati di smentire un anno intero di propaganda politica, che si è impossessata anche di istituzioni che dovrebbero rimanere indipendenti. E invece abbiamo visto il presidente dell'Inps fare da megafono alla propaganda gialloverde, anche in sedi istituzionali, parlando di tasso di sostituzione almeno del 100 per cento (per la Corte dei conti è stato del 40 per cento) e addirittura di un impatto "lievemente positivo" sul mercato del lavoro. Quota 100 è stata un disastro da ogni punto di vista, la peggior misura di politica economica degli ultimi anni e non a caso la più criticata dagli investitori e da tutte le istituzioni internazionali. La misura scadrà l'anno prossimo, nel 2021, e siccome tra i tanti danni produrrà anche un nuovo scalone, il governo da tempo sta pensando a come estenderla, quando invece dovrebbe pensare a una sua fine anticipata. Il paese ha bisogno di ripartire e quindi che le risorse impiegate per Quota 100 vengano indirizzate verso le attività produttive, cioè più investimenti pubblici e privati e meno tasse per lavoratori e imprese.

L'altro pilastro della politica economica gialloverde è stato il Reddito di cittadinanza (Rdc). Questo provvedimento è stato caricato di così tanti obiettivi e aspettative che il risultato non può che essere deludente. Sicuramente il sussidio ha avuto un impatto sulla riduzione della povertà, che però non è stata abolita (come aveva annunciato Luigi Di Maio) né è stata ridotta del 60 per cento come hanno dichiarato, diffondendo dati falsi, sia il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sia il presidente dell'Inps Tridico. Il Rdc ha raggiunto circa il 50 per cento degli individui in povertà assoluta e il 25 per cento di quelli in povertà relativa. Secondo la Corte dei conti ha portato a una riduzione della povertà assoluta di 1,5 punti (dall'8,4 al 6,9 per cento) – molto lontano dal 60 per cento – e di 0,4 punti della povertà relativa (dal 20,1 al 19,87 per cento), con un impatto più incisivo sull'intensità di povertà e sulla disuguaglianza (l'indice di Gini si riduce di circa 1 punto). A fianco a questi dati positivi, ci sono tante cose che non vanno e che pure erano state evidenziate: la scala di equivalenza del Rdc premia i single e sfavorisce le famiglie numerose; e la norma esclude gli extracomunitari (sono il 31 per cento dei poveri assoluti, ma tra i beneficiari sono solo il 6 per cento). In pratica, per come è stato disegnato, il Rdc penalizza proprio le famiglie a maggiore rischio di povertà.

Ma la criticità più grande del Rdc è la cosiddetta "fase 2", di cui si è occupato Mimmo Parisi, e che non è mai partita. Le politiche attive praticamente non esistono e l'impatto dei navigator si è visto sul bilancio pubblico ma non sul mercato del lavoro. Anche loro, come Quota 100, scadranno nel 2021. L'emergenza Covid dovrebbe costringerci a cambiare ciò che non funziona, ma la sensazione è che verrà usata come un tappeto sotto cui nascondere Quota 100, navigator e Alitalia.

Luciano Capone

Peso:1-6%,2-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Esopensione, contributi sull'incentivo all'esodo

È evasione la mancata contribuzione sull'incentivo all'esodo erogato in occasione dell'accesso all'isopensione. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 2326/2020.

Isopensione. È un incentivo all'esodo dei lavoratori più anziani, di coloro cioè che maturano i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata) entro sette anni (questo secondo la disciplina vigente fino al 31 dicembre 2020; dal 1° gennaio 2021 il limite scenderà a quattro anni). La praticabilità di tale misura è subordinata all'impegno del datore di lavoro di accollarsi tutti gli oneri relativi al pagamento di retribuzione e contribuzione dei lavoratori pre-pensionati. La retribuzione sulla quale calcolare i contributi figurativi è la retribuzione imponibile ai fini previdenziali degli ultimi due anni (quattro dal 1° maggio 2015), comprensiva degli elementi continuativi e non continuativi e delle mensilità aggiuntive (cioè della retribuzione imponibile esposta in UniEmens), divisa per il numero di settimane di contribuzione e moltiplicata per 4,33. Il versamento della contribuzione figurativa è effettuato per il periodo compreso tra la cessazione del rapporto di lavoro e la maturazione dei requisiti per la pensione. Quando c'è evasione. In diversi casi, spiega l'Inps, è stato segnalato che alcuni emolumenti, da considerare ai fini del calcolo dei contributi figurativi, non sono stati denunciati e assoggettati a contribuzione prima della cessazione del rapporto di lavoro, perché erogati successivamente a tale data in virtù di una previsione contrattuale. Ricorrendo tale ipotesi, precisa l'Inps, la relativa regolarizzazione non integra una fattispecie sanzionabile se fatta entro il mese successivo a quello durante il quale c'è stata l'erogazione dell'emolumento. Diversamente, in caso di accertato ritardo avuto riguardo ai termini fissati dai contratti (collettivi o individuali), la contribuzione dovuta è gravata dalle sanzioni calcolate nella misura stabilita dall'art. 116, comma 8, lett. b, della legge n. 388/2000 (caso di evasione contributiva), avendo come limite massimo il 40% dell'importo non corrisposti entro la scadenza di legge.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata

Domande di sanatoria al buio

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Il nodo misure

Cig, blocco dei debiti e delle tasse: gli aiuti già verso la scadenza

▶Tra fine giugno e settembre gli scogli della ripresa: dalla cassa integrazione alle rate fiscali, ai fidi da restituire alle banche

IL CALENDARIO

ROMA Non solo le tasse che bisognerà tornare a pagare. L'autunno che verrà si presenta delicato per il mondo produttivo perché il complesso sistema di sostegno messo in piedi dal governo è costruito sul presupposto che negli ultimi mesi dell'anno si possa considerare terminata quanto meno la fase acuta di emergenza, non solo sotto il profilo sanitario ma anche economico. La sospensione della normalità decisa per i mesi di marzo aprile e in parte maggio dovrebbe essere terminata e dopo una sorta di tregua estiva la verifica della situazione effettiva arriverà a settembre-ottobre. In realtà alcuni nodi potrebbero venire al pettine anche prima, in particolare per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. A fronte di nuovi stanziamenti comunque molto significativi, il governo ha deciso infatti di "dosare" l'utilizzo della cassa integrazione sia ordinaria che in deroga, prevedendo la possibilità di fruire di altre cinque settimane alle imprese che già avevano sfruttato in pieno la dote precedente: unite alle prime settimane danno un totale di 14, che però non coprono l'intero periodo che va dall'inizio di marzo, ovvero da quando è scattato il lockdown, alla fine di agosto. Ecco quindi che già dalle prossime settimane estive potrebbero iniziare a manifestarsi problemi, se non interverrà con la conversione del decreto Rilancio un incremento delle risorse. Il simmetrico divieto per le aziende di attivare procedure di licenziamento terminerà invece un po' più tardi, a metà agosto. Poi a settembre le aziende, o almeno alcune di esse, potrebbero avere problemi di liquidità per la simultanea esigenza di tornare a versare gli importi di tributi e cartelle sospesi e quella di riavviare i versamenti alle banche per i finanziamenti oggetto di moratoria.

L. Ci.

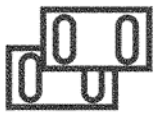
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Tributi
A settembre gli arretrati

I versamenti di Iva, contributi e ritenute fino al mese di maggio sono stati sospesi per varie categorie di contribuenti: imprese delle zone rosse, dei settori più colpiti, imprese con ricavi fino a 2 milioni o che hanno avuto un calo del fatturato. Questi pagamenti vanno fatti entro il 16 settembre, con possibilità di optare per quattro rate mensili



Ammortizzatori
Secondo blocco sino a fine ottobre

Il decreto Rilancio dà alle aziende la possibilità di fruire di altre nove settimane di cassa integrazione sia ordinaria sia in deroga. C'è però una doppia scadenza: le prime cinque possono essere utilizzate entro il 31 agosto, mentre per il successivo blocco di quattro settimane è prevista la fruizione tra il primo settembre e il 31 ottobre (con l'eccezione delle aziende turistiche).

Cartelle
Si ricomincia con quattro rate

Con l'autunno, il 30 settembre, arriverà la ripresa dei versamenti all'Agenzia Entrate-Riscossione relativamente a cartelle di pagamento, accertamenti esecutivi e altre pendenze, congelati per il periodo da marzo a fine agosto; il 10 dicembre è il termine ultimo entro il quale bisogna ricominciare a pagare le rate di sanatorie come la rottamazione ter.

Licenziamenti
Dopo il 17 agosto possono ripartire

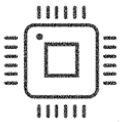
Scade il 17 agosto il divieto di licenziamento approvato dal decreto cura Italia e poi prorogato per una durata totale di cinque mese. La sospensione riguarda sia le procedure di licenziamento collettivo (legge 223 del 1991) sia la possibilità del datore di lavoro di recedere per giustificato motivo oggettivo.

Finanziamenti
Si conclude la moratoria

Piccole e medie imprese, professionisti e ditte individuali beneficiano di una moratoria su circa 220 miliardi di prestiti (linee di credito su conto corrente, prestiti non rateali, rate e canoni di mutui e altri finanziamenti a rimborso rateali). In tutti i casi la scadenza è il 30 settembre: dopo questa data si dovrà riprendere a pagare.

Plastic tax
In vigore solo l'anno prossimo

Vengono rinviati direttamente al prossimo anno, il 2021, due tributi di nuova istituzione molto discussi dal mondo delle imprese e temuti in particolare da quelle dei settori coinvolti. Si tratta della plastic tax e della sugar tax, che al di là della valenza ecologica e salutista avrebbero potuto danneggiare intere filiere produttive se applicate senza gradualità.



Scontrini
Slitta al 2021 quello elettronico

Anche le imprese con fatturato fino a 400 mila euro di fatturato avrebbero dovuto applicare a regime dopo il primo luglio la trasmissione telematica dei corrispettivi, il cosiddetto "scontrino elettronico". Viste le difficoltà connesse al lockdown la fase transitoria è stata estesa fino al primo gennaio 2021. Di conseguenza slitta al prossimo anno anche la lotteria degli scontrini.

Colf e badanti
Contributi il 10 giugno

Per quanto riguarda i contributi previdenziali versati a beneficio dei lavoratori domestici il governo ha previsto la sospensione fino al 31 maggio: vuol dire di fatto un rinvio della prima rata in scadenza il 10 aprile. I versamenti relativi al primo trimestre andranno quindi effettuati, senza sanzioni e interessi, entro il 10 giugno.

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 06/06/20
Edizione del:06/06/20
Estratto da pag.:5
Foglio:3/3

La fabbrica Fca di Pomigliano d'Arco

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
MILANO FINANZA
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 88.463 Diffusione: 54.587 Lettori: 50.680
Rassegna del: 06/06/20
Edizione del:06/06/20
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Sui fondi pensione l'onerosità ha un impatto profondo

di Carlo Giuro

Nel nuovo welfare dopo l'emergenza sanitaria non sono soltanto il valore e l'utilità della previdenza complementare ma anche il costo che va conosciuto. I fondi pensione si strutturano infatti sulla capitalizzazione dei contributi versati. L'entità della rendita dipenderà allora da una serie di fattori che vanno dalla quantità dei contributi, alla durata del periodo di contribuzione, all'efficacia della gestione finanziaria e, profilo non meno importante dei precedenti, dall'onerosità della forma previdenziale. Come sottolinea la Covip su orizzonti temporali di lungo periodo anche piccole differenze nel costo delle diverse forme pensionistiche producono un impatto rilevante sulla prestazione finale; ipotizzando che dopo un periodo di partecipazione di 35 anni il capitale accumulato sia di 100 mila euro, un Isc (sigla che sta per Indicatore sintetico di costo) del 2% invece che dell'1% comporta una riduzione del capitale di circa il 18% (ovvero 18 mila euro) sottolinea l'Autorità di vigilanza. È importante evidenziare come la normativa previdenziale abbia delineato un sistema trasparente che consente al risparmiatore una verifica veloce di quanto costano le diverse forme pensionistiche anche nella prospettiva di un confronto.

L'onerosità è infatti misurata dall'Isc introdotto dalla Covip come elemento dell'informativa da fornire ai potenziali iscritti fin dal 2007; esprime l'incidenza percentuale dei costi sostenuti annualmente da un iscritto sulla propria posizione. L'indicatore è calcolato secondo una metodologia definita dalla Covip. Le stime sono effettuate ipotizzando il versamento di un contributo annuo di 2.500 euro e un rendimento annuo del 4%; l'Isc è calcolato considerando diversi periodi di partecipazione (2, 5, 10 e 35 anni). Nello scorso mese di febbraio la Covip ha pubblicato sul proprio sito i valori aggiornati al 31 dicembre 2019 degli Isc medi, massimi e minimi per le varie tipologie di forme e comparti da utilizzare per la predisposizione del grafico contenuto nella Scheda dei costi presente nella Nota informativa. Tale documento riporta le informazioni sulle singole voci di costo che gravano, direttamente o indirettamente, sull'aderente e appunto anche l'Isc. E illustra l'onerosità della forma pensionistica rispetto alle altre, confrontando l'Isc a dieci anni dei singoli comparti con gli Isc medi dei comparti della stessa categoria di investimento offerti dai fondi pensione negoziali, dai fondi pensione aperti e dai Pip, e all'Isc minimo e massimo riscontrato per il complesso di tali comparti. Dalla analisi delle rilevazioni della Covip sugli Isc aggregati medi si conferma la minore onerosità dei negoziali rispetto a fondi pensione aperti e, soprattutto dei pip. Nei comparti garantiti l'Isc medio dei negoziali è lo 0,47% contro l'1,21% dei fondi pensione aperti e l'1,88 dei pip; per gli obbligazionari si va dallo 0,36% dei negoziali all'1,10% dei fondi pensione aperti e l'1,95% dei pip; per i bilanciati lo 0,35% dei negoziali, l'1,44% degli aperti e il 2,22% dei pip; per gli azionari lo 0,39% dei negoziali, l'1,71% degli aperti, il 2,72% dei pip.

Nell'interpretazione dei valori dell'Isc, come ricorda anche la Covip, occorre tener conto delle differenze strutturali tra le diverse tipologie di forma e dalle caratteristiche delle opzioni di investimento offerte. I negoziali sono organizzazioni senza scopo di lucro in cui soltanto i costi amministrativi e finanziari sostenuti si riflettono sul valore della posizione individuale. Invece nelle forme di mercato, ovvero fondi pensione aperti e pip, le spese che gravano sugli iscritti vengono determinate in via preventiva dalla società istitutrice e servono a remunerare l'impresa oltre che a coprire gli oneri sostenuti; tra questi ultimi, una quota cospicua è rappresentata da quelli relativi al collocamento dei prodotti, con livelli che dipendono dal canale distributivo utilizzato. Tali fattori contribuiscono a determinare valori dell'Isc più elevati nei fondi aperti e soprattutto nei pip. È importante anche ricordare che l'Isc è uno dei profili da prendere in considerazione in tema di portabilità della posizione, opzione esercitabile dopo due anni dall'iscrizione. Per fare scelte ragionate, i risparmiatori possono confrontare l'onerosità delle singole linee di investimento anche consultando il comparatore dei costi pubblicato sul sito della Covip. (riproduzione riservata)

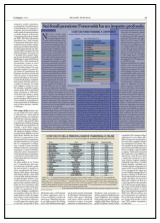
I COSTI DEI FONDI PENSIONE A CONFRONTO

Indicatori sintetici di costo (Isc) minimi, massimi e medi per tipologia di fondo pensione

Comparto	Isc a 10 anni (valori in %)	
Garantito	Isc medio fondi negoziali	0,47
	Isc medio fondi pensione aperti	1,21
	Isc medio Pip	1,88
	Isc minimo	0,31
	Isc massimo	2,58
Obbligazionario	Isc medio fondi negoziali	0,36
	Isc medio fondi pensione aperti	1,10
	Isc medio Pip	1,95
	Isc minimo	0,16
	Isc massimo	2,81
Bilanciato	Isc medio fondi negoziali	0,35
	Isc medio fondi pensione aperti	1,44
	Isc medio Pip	2,22
	Isc minimo	0,18
	Isc massimo	3,11
Azionario	Isc medio fondi negoziali	0,39
	Isc medio fondi pensione aperti	1,71
	Isc medio Pip	2,72
	Isc minimo	0,22
	Isc massimo	4,07

Fonte: Covip, dati al 31/12/2019

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
MILANO FINANZA
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 88.463 Diffusione: 54.587 Lettori: 50.680
Rassegna del: 06/06/20
Edizione del:06/06/20
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

PENSIONI Brambilla (Itinerari Previdenziali) segnala che quando cresce la disoccupazione l'uscita anticipata dal lavoro si trasforma in una sorta di ammortizzatore sociale. E stima 150 mila adesioni anche quest'anno

Il salvagente Quota 100

di **Marco Capponi**

ià pensioni per tutti. Le previsioni sull'aumento di pensionati in Italia parlano di numeri preoccupanti: nel 2020 se ne stimano 440 mila in più rispetto al 2018, che a oggi rappresenta l'anno di minimo storico. Un peso non indifferente per le casse dello Stato e il sistema di welfare, che si prepara ad affrontare lo tsunami della crisi del Covid-19. Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, già presidente del Nucleo di valutazione della Spesa Previdenziale al Ministero del Lavoro e sottosegretario al Ministero del Welfare, conosce bene i pericoli di una situazione come quella attuale, anche in virtù della debolezza del sistema Paese italiano.

Domanda. Professor Brambilla, nel 2018 il numero di pensionati in Italia era stato il più basso di sempre. Nel 2019 l'introduzione di Quota 100 e altri decreti ha aumentato il totale di circa 150 mila unità. Quali sono le previsioni per il 2020?

Risposta. Nel 2019 hanno fatto domanda di quota 100 228 mila persone: ne sono state accolte oltre 150 mila. Le potenziali situazioni di cassa integrazione prolungata e soprattutto l'aumento della disoccupazione incentiveranno l'uso di Quota 100 per cui si può prevedere che nel 2020 saranno almeno altrettante le persone che richiederanno Quota 100. Quindi, si ipotizzano circa 150 mila concessioni di pensioni anche per il 2020. Considerando opzione donna, Ape e precoci potremmo arrivare intorno alle 240 mila pensioni in più, escluse le pensioni anticipate. Un aumento enorme del numero dei pensionati. Si arriverà a 16,44 milioni, dai 16 del 2018, riportandoci ai valori del 2003.

D. In che modo la pandemia potrà influire sul numero di persone che richiedono di andare in pensione?

R. In una situazione ordinaria a oggi ci sarebbero state circa 50 mila domande di Quota 100 e 10 mila di Opzione donna. Però questa non è una situazione ordinaria, perché la pandemia lascerà oltre un milione di persone senza lavoro. Molti di loro saranno nella fascia Ape sociale, precoci o Quota 100: persone con un'età che difficilmente permette il ricollocamento (62-63 anni, ndr).

D. Quali sono le loro opzioni?

R. Tutte queste persone devono scegliere tra un lungo periodo di inattività e una Quota 100 con taglio della pensione del 10%. Probabilmente opteranno per Quota 100. Dobbiamo considerare che il pil cadrà a picco, 90 mila esercizi tra cui negozi, ristoranti, alberghi non riapriranno più, il turismo non lavorerà: tutti quelli che si troveranno in situazioni di emergenza lavorativa potrebbero chiedere le pensioni una volta finite le 12 settimane di cassa integrazione.

D. Come conseguenza, inoltre, meno gente pagherà i contributi.

R. Le previsioni sul welfare sono abbastanza pesanti: ci saranno molte meno entrate e maggiori uscite. L'ultima stima fatta in sede di revisione di bilancio preventivo dell'Inps dice che 7,7 milioni di persone hanno chiesto la cassa integrazione e 5 milioni hanno fatto domanda per il bonus da 600 euro. L'Inps potrebbe avere tra 10 e 19 miliardi di minori entrate e tra 10 e 12 miliardi di maggiori uscite. Nel 2020 il disavanzo potrebbe essere anche di 25 miliardi in più e 50 miliardi di deficit.

D. Qual è il legame tra questi dati e l'emergenza?

R. La crisi in Italia non è stata gestita benissimo. Mentre da noi c'è stato un crollo della produzione industriale di quasi il 50%, la media europea era sotto il 20%. Questo significa che l'Italia ha chiuso di più. Il nostro è anche il Paese più debole: in 12-13 anni ha perso oltre il 13% della produttività rispetto alla media continentale. Ultimo punto, eravamo anche in fondo alle statistiche del tasso di occupazione: nel 2019 abbiamo ottenuto il miglior risultato di tutti i tempi, ma in termini comparativi con gli altri Paesi siamo penultimi.

D. Un problema che potrebbe avere esiti negativi in molti campi.

R. Nel documento presentato al presidente della Repubblica abbiamo fatto presente che la crisi sanitaria, diventata crisi economica, potrà trasformarsi infine in una crisi di coesione sociale.

D. Nessuno aveva previsto un'emergenza del genere, ma Quota 100 ora ha una sua utilità. In che modo?

R. Oggi Quota 100 è un ammortizzatore sociale che viene in aiuto durante una situazione impronosticabile. Ormai sono io il primo a dire: non cancellatela!

Peso:87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

D. Eppure in passato Lei era stato tra i più critici. Proprio su Quota 100 infatti è maturato il suo divorzio politico con la Lega.

R. Il governo gialloverde aveva un'occasione d'oro per una riforma organica della legge Fornero. C'era Giorgetti sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Salvini era vicepremier e ministro dell'Interno e lo stesso Di Maio era favorevole. Una riforma strutturale avrebbe dato molto più lustro allo stesso segretario della Lega. Eppure si è scelto di non fare una legge in favore dei giovani e di introdurre Quota 100, che per i giovani comporta solo più debito.

D. Un problema di comunicazione politica?

R. Si è preferito dare ascolto a una comunicazione incentrata su reddito di cittadinanza, cioè soldi per tutti senza lavorare, più Quota 100. Totale: 80 miliardi a debito. Per questo me ne sono andato.

D. Quanti di questi 80 miliardi vengono da Quota 100?

R. La metà: 40 miliardi totalmente a debito. Il primo decreto prevedeva addirittura 71 miliardi, che poi sono stati ridotti.

D. Quali sono gli errori della Fornero?

R. Essenzialmente tre. Primo, la separazione netta tra giovani e meno giovani nelle modalità delle prestazioni. I più giovani con la Fornero devono avere prestazione pari a 2,8 volte l'assegno sociale, quindi 1.300 euro. Una cifra che con i salari di oggi è difficile da raggiungere: ragion per cui i giovani non possono andare in pensione né a 65 né a 67 anni. Bisogna trovare regole comuni per tutti: non si può chiedere ai giovani di pagare per i vecchi, se quando sarà il loro turno avranno diritto alla metà.

D. Le altre correzioni?

R. Secondo, l'indicizzazione dell'anzianità contributiva all'aspettativa di vita. In nessun Paese si fa così: vanno tutti in pensione con 41-42 anni di anzianità. Noi siamo già arrivati a 43 anni e tre mesi, con prospettiva 44. È insostenibile pensare che una persona con 67 anni di età e 20 di contributi possa andare in pensione di vecchiaia e una persona con 40 di contributi non possa andare in pensione. E terzo, mancava la flessibilità: non si può immaginare che se non hai 67 anni non puoi andare in pensione.

D. Propone di istituire un'anagrafe della spesa assistenziale. Quali questioni potrebbe risolvere?

R. Noi abbiamo una spesa per pensioni che è coperta dai contributi versati: se si considerano solo le pensioni, togliendo integrazioni al minimo e spese di natura assistenziale, ci sarebbe quasi un pareggio di bilancio tra entrate da contributi e uscite per prestazioni. Il problema è che in Italia c'è una fortissima spesa di assistenza sociale. Ben 105 miliardi vengono erogati direttamente dallo Stato, 10 dagli enti locali, 8 per il sostegno alla casa. Siamo sopra i 130 miliardi, a cui si sommano i 115 per la sanità. Quasi il 67% della spesa pensionistica va così. Quasi tutti i Paesi con un welfare sviluppato hanno un'anagrafe dell'assistenza, e sanno come i soldi arrivano alle persone. In Italia scopriamo che abbiamo dato il reddito di cittadinanza a persone che hanno a che fare con l'economia in nero e l'evasione, ma risultano nullatenenti.

D. Una stima?

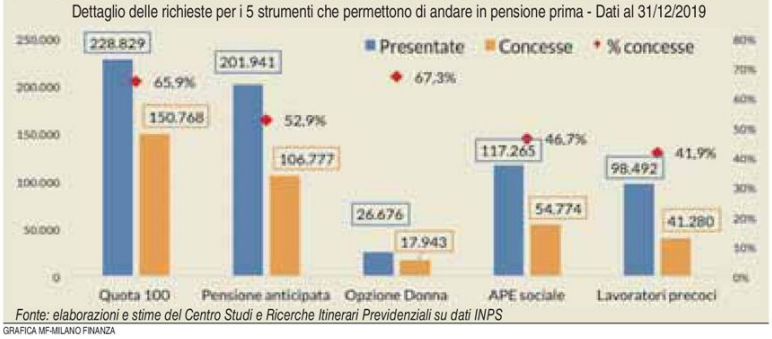
R. Ci sono circa 820 mila persone di cui fino a 66 anni non sappiamo proprio nulla e poi richiedono l'assegno sociale. In Danimarca o in Svezia dopo i 36 anni, se non hanno mai fatto la dichiarazione dei redditi, vengono chiamati dall'Agenzia delle Entrate che chiede loro chiarimenti. Manca poi la certezza della pena: è molto raro che in Italia qualcuno vada in carcere per frode fiscale.

D. Un ultimo punto. Il dato della previdenza complementare in Italia è molto più basso rispetto alla media Osce. Perché?

R. Una giustificazione c'è per motivi storici: l'Italia ha sempre avuto fino ai primi anni Duemila pensioni pubbliche assai generose. Quando, dopo la riforma Dini, il sistema è cambiato, c'erano ancora nelle Pubbliche amministrazione o nelle forze militari persone che andavano in pensione con il 105-110% dell'ultimo reddito, tramite promozioni last minute per avere più soldi. La norma era che si andasse in pensione col 90-110% del proprio stipendio da dipendente. Quindi il cambiamento deve maturare in molto tempo. Nei Paesi del Nord la pensione viaggia tra il 35% e il 50%, e per questo serve la previdenza complementare: altrimenti è impossibile sopravvivere. E con la crisi ovviamente tutto si aggrava. (riproduzione riservata)

IL NUMERO DI DOMANDE DI QUOTA 100 E DELLE ALTRE MISURE DI ANTICIPO

Dettaglio delle richieste per i 5 strumenti che permettono di andare in pensione prima - Dati al 31/12/2019



Fonte: elaborazioni e stime del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati INPS

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il salvagente Quota 100

Peso:87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Aifi e fondi pensione: incentivi fiscali per investire in aziende

FINANZA E PMI

Fondi pensione, crediti d'imposta per investire nel private equity

Nasce la piattaforma InvestAifi, un tavolo che collega fondi e investitori

Morya Longo

Ormai non è più solo questione di dare ai fondi pensione o alle assicurazioni rendimenti più appetibili rispetto a quelli dei mercati obbligazionari. Ormai non è più solo questione di dare ai fondi di private equity e di private capital maggiori "munizioni" rispetto agli 1,5 miliardi raccolti nel 2019. Ai tempi del Covid 19 la posta in palio è decisamente più alta: ormai è necessario sostenere con tutte le forze le imprese italiane, che da questa crisi usciranno ancora più indebitate e ancora meno capitalizzate di prima. Per questo Aifi (l'associazione dei fondi di private equity, private debt e venture capital) e le principali associazioni di fondi pensione e Casse previdenziali hanno rafforzato la voce presso il Governo per ottenere agevolazioni fiscali a favore dei fondi pensione che investono in economia reale. E questa volta, dai primi feedback, il terreno sembra essere diventato davvero fertile. «Dal Governo c'è una forte sensibilità a riguardo» afferma il presidente Aifi, Innocenzo Cipolletta.

Il problema di far confluire ai soggetti che investono in piccole e medie imprese (o sotto forma di capitale come i fondi di private equity o sotto forma di credito come quelli di private debt) i soldi "pazienti" dei fondi pensione e delle assicurazioni, è di lunga data. In Italia, per vari motivi, entrambi hanno sempre investito pochissimo in questi strumenti: secondo i dati dell'Aifi, tra il 2015 e il 2019 il contributo dei fondi pensione e delle Casse a private equity e private capital è stato di 2,5 miliardi, contro gli 81,7 miliardi della Gran Bretagna e gli 8,2 della Francia. Peggio di noi solo la Spagna (un miliardo). Stesso discorso per le assicurazioni: nello stesso arco di tempo in Italia hanno messo nei fondi di private equity e private debt appena 1,9 miliardi, contro i 17,6 inglesi e i 13 francesi. Se prima del Covid questo era un problema, ora lo è ancora di più: «Le imprese si trovano oggi in enormi difficoltà perché hanno contratto molti debiti durante la pandemia - osserva Cipolletta -, e domani avranno bisogno di capitale perché saranno richiesti forti investimenti».

Così l'Aifi e le associazioni dei fondi pensione e delle Casse, che ieri si sono riuniti e poi hanno incontrato (via web) la stampa, hanno avviato due iniziative. La prima, come detto, è rivolta al Governo. Si è mossa Aifi, chiedendo un credito d'imposta per le somme che i fondi pensione investono in fondi di private debt ed equity. Ma si sono mosse (da molto tempo in realtà) anche le varie associazioni: «I fondi pensione oggi subiscono una doppia tassazione, sul patrimonio e sulle prestazioni - lamenta Nunzio Luciano, presidente di Cassa Forense -. Questo è un unicum in Europa. Se però le Casse devono aumentare gli investimenti in economia reale, servono incentivi fiscali». «Tra pochi giorni daremo il via a un fondo di fondi di private equity fatto con Cdp e Fondo italiano - rivela Giovanni Maggi, presidente di Assofondipensione -. Abbiamo incontrato il ministero dell'Economia per chiedere, in primo luogo, una fiscalità agevolata per chi investe in questo strumento. Il Mef ci sta lavorando, qualche novità potrebbe arrivare già settimana prossima».

L'altro terreno su cui si è mossa l'Aifi è la creazione di una piattaforma, chiamata InvestAifi, che metta in contatto il mondo dei private equity e private debt con i fondi pensione, casse e investitori istituzionali. «Si tratta di una piattaforma di lavoro appena lanciata a cui già aderiscono alcuni investitori istituzionali, con la speranza che aumentino - spiega Anna Gervasoni, direttore generale Aifi -. L'obiettivo è di migliorare la comunicazione tra domanda e offerta, segnalando i fondi che sono in raccolta e mettendo insieme le forze per fare fronte comune e rivolgersi al Governo con un'unica voce».

L'obiettivo è di far confluire una parte maggiore del patrimonio previdenziale non solo nell'economia reale del Paese, ma soprattutto nel suo futuro. «Bisogna avere una visione strategica del futuro - sottolinea Alberto Oliveti, presidente di Adepp -. Gli investimenti vanno indirizzati nella sanità, ma anche nelle infrastrutture digitali perché il Covid 19 ha dimostrato che il digital divide causa diseguaglianze sociali. Bisogna investire anche in energia, per favorire la transizione energetica. E potenziale l'efficienza delle telecomunicazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INNOCENZO CIPOLLETTA
Il presidente Aifi: incentivi fiscali per favorire l'investimento in private capital

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le insidie alla pensione integrativa

di **Christian Martino**

Covid-19 ha messo a dura prova il comparto della previdenza complementare del nostro Paese. L'ultimo dato disponibile parla di una sostanziale tenuta tra gennaio e marzo 2020 ma registra solo il primo mese di lockdown. Il timore tra gli addetti ai lavori è che, dopo il blocco di aprile e maggio, il crescente bisogno di liquidità da parte delle famiglie italiane possa incrementare il numero di riscatti. State Street stima che l'impatto dell'emergenza sanitaria nelle attività economiche avrà ripercussioni sulle richieste di anticipazioni e sulle interruzioni di contribuzioni nei prossimi mesi. Per Antonio Iaquinta, branch manager Italia, State Street Global Advisors, bisogna evitare che l'emergenza sanitaria allarghi quel divario strutturale già presente nel sistema italiano e che vede, da una parte, la quota di liquidità detenuta dalle famiglie italiane aumentare, mentre, dall'altra, chi vive situazioni di difficoltà essere costretto a richiedere anticipazioni. Sul fronte pensionistico sarebbe piuttosto opportuno integrare le anticipazioni richieste con futuri contributi volontari per ripristinare il proprio secondo pilastro, quando ovviamente sarà possibile. Nei prossimi mesi le scelte dei risparmiatori rispetto alla pensione integrativa dipenderanno sempre più, come racconta l'inchiesta di Plus24, dal grado di soddisfazione in termini di rendimento e di costo offerti dai fondi pensione.

Il rendimento dipenderà dai mercati mentre sui costi si continua ad andare in ordine sparso e anche gli esperti lamentano poca trasparenza.

» pag 3

DALLA PRIMA

Le insidie alla pensione

Propensione.it ricorda che l'offerta di previdenza integrativa in Italia passa da prodotti molto competitivi a altri che, al contrario, applicano costi penalizzanti per i risparmiatori. In generale gli oneri applicati dai Pip, Piani individuali pensionistici, risultano più elevati rispetto a quelli applicati dai fondi pensione aperti. Più marcato è il divario tra i costi nelle linee più dinamiche: ad esempio l'indicatore sintetico di costo (Isc) a 10 anni nel comparto azionario passa da un minimo dello 0,8% ad un massimo del 4,13%. Si tratta di differenze che nel tempo incidono in maniera sostanziale sul risparmio previdenziale. State Street precisa però che l'Isc di una linea bilanciata dei fondi pensione negoziali era nel 2019 pari a 0,35%, un costo competitivo rispetto a molte altre forme di risparmio. L'Isc invece sale per i fondi pensione aperti e per i Pip, rispettivamente a 1,44% e 2,22%. Secondo il gestore americano una capacità del sistema di fare maggiore informazione farebbe capire meglio le sfumature dell'offerta previdenziale integrativa e darebbe maggiore chiarezza sull'impatto delle voci di costo, anche perché il costo medio di un fondo pensione negoziale italiano è, ad esempio, più competitivo rispetto a quello dei fondi integrativi inglesi che oscilla tra 0,36% e 0,50%. Nel nostro Paese però previdenza pubblica e complementare non si muovono ancora a braccetto come dovrebbero. Il gap con l'Europa resta importante. Secondo i calcoli dell'Ocse l'attività in rapporto al Pil dei fondi pensione è del 171% nei Paesi Bassi, contro il 7,6% dell'Italia. Questo perché in Paesi come l'Olanda l'adesione è collettiva e obbligatoria.

Ma l'obbligatorietà non basta. Come sottolinea Raffaele Agrusti, neo consigliere di Propensione.it, il sistema ha bisogno che si sviluppino forme di tipo assicurativo che garantiscano il raggiungimento dell'obbiettivo previdenziale. In quest'ottica dovrebbe essere obbligatorio destinare parte dei contributi versati a queste tipologie di coperture. Inoltre solo rafforzando il sistema complementare, introducendo nuovi e più elevati limiti di deducibilità fiscale, il sistema della previdenza integrativa potrà svolgere realmente la sua funzione sociale e un domani far fronte ad una ulteriore contrazione del sistema previdenziale obbligatorio che potrebbe rendersi necessaria vista la situazione finanziaria del nostro Paese. — **Ch.Ma.**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE SCELTE PRIVILEGIANO NEGOZIALI E PIP

È ancora presto per capire quali sia il reale impatto del virus sulla previdenza complementare. Gli effetti si vedranno probabilmente nei dati relativi ai flussi del primo semestre dell'anno (non ancora disponibili).
I valori di fine marzo 2020 mostrano che, a livello di risorse destinate alle prestazioni, fanno la parte del leone i fondi negoziali, con 53,7 miliardi di euro (seppure in flessione del 4,3% rispetto a fine 2019).
Mentre sui fondi aperti risultano accumulati 21,6 miliardi di euro, molto meno di quanto gestito dai più cari (in termini di Isc) Pip assicurativi "nuovi" che amministrano 35 miliardi di euro.

RISPARMIO & INVESTIMENTI
Il 53% degli italiani non risparmia abbastanza per la vecchiaia
Più trasparenza e più possibilità di scegliere online

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PREVIDENZA / 1

Il 53% degli italiani non risparmia abbastanza per la vecchiaia

Lo dice una ricerca di Insurance Europe su 10mila cittadini europei
E il Covid non aiuta

Oltre un italiano su due non risparmia per la pensione. Il dato emerge da un sondaggio di Insurance Europe (la federazione degli assicuratori continentali) che si focalizza sulle scelte e preferenze in ambito previdenziale dei cittadini europei.

Un dato che fa riflettere, soprattutto considerando che la survey, condotta in collaborazione con l'Ania, è stata conclusa prima della diffusione della pandemia. Un evento che avrà certamente un impatto negativo sul livello delle pensioni future: l'interruzione dei rapporti di lavoro, l'abbattimento del Pil e dei rendimenti finanziari peseranno, anche se non nell'immediato, sulle posizioni previdenziali. Non solo, i mancati flussi reddituali di alcune categorie di lavoratori più colpiti (come autonomi e professionisti che sono tra i maggiori contributori del secondo pilastro attraverso i Piani individuali e i fondi pensione aperti) potrebbero peggiorare ulteriormente la situazione che già fotografa l'Italia come uno dei Paesi meno previdenti a livello di risorse destinate ad alimentare il secondo pilastro pensionistico.

Nel sondaggio sono state interpellate più di 10mila persone di 10 paesi dell'Unione, chiedendo loro se e come risparmiano per le pensioni di domani o quali caratteristiche quelle prestazioni dovrebbero avere per soddisfarli.

Il primo risultato emerso, come già detto, è che in Europa non si risparmia abbastanza, dato che il 43% dei cittadini del continente (il 53% in Italia) non accantona fondi per la vecchiaia, in buona parte per mancanza di disponibilità, anche se più della metà di essi sa che dovrebbe farlo.

EUROPEI IN CERCA DI GARANZIE

Il secondo esito, meno scontato, della survey è che quando si parla di risparmio previdenziale per i cittadini europei la garanzia viene al primo posto. La sicurezza dell'investimento è indicata infatti come priorità dal 60% (il 57% in Italia) e nella scelta tra un rendimento basso ma garantito e uno alto ma con rischio di perdite, il 73% sceglie la garanzia. «Il settore assicurativo – come confermano all'Ania – sa bene da tempo che la garanzia è un "porto sicuro", apprezzato dagli assicurati rimasti indenni dalla brusca discesa dei mercati a causa della pandemia».

La voglia di protezione traspare anche dall'interesse nei confronti di altre forme di copertura (salute, rischi della longevità o premorienza), verso cui guarda con favore quasi la metà degli europei interpellati. E secondo l'Ania, la pandemia farà ulteriormente aumentare, rispetto alle risposte date qualche mese fa, la richiesta di coperture aggiuntive e garanzie finanziarie.

GLI ITALIANI NON AMANO LA RENDITA...

Dalla ricerca emerge che la liquidazione di quanto accumulato sotto forma di rendita è al primo posto tra le forme di erogazione, ma messi di fronte alla scelta concreta tra percepire subito 50mila euro o una rendita di 2.500 euro all'anno per la vita, gli europei sono più indecisi (50/50), mentre gli italiani si fanno attrarre di più dall'incasso immediato dell'intera somma.

...MA SONO PRONTI PER IL WEB

Infine, l'indagine attesta una chiara preferenza per l'utilizzo del digitale rispetto al cartaceo, divenuto nella quarantena lo strumento principale per comunicare e lavorare. In Italia si è addirittura registrata in assoluto la percentuale maggiore, con tre quarti delle risposte favorevoli al web.

«Nel complesso, i risultati confermano la necessità di attenzione verso i bisogni previdenziali, perché sempre di più una buona pensione e la protezione da vicende imprevedibili, come quella che stiamo vivendo, è il frutto di scelte consapevoli fatte per tempo. Per favorire tali scelte – spiegano all'Ania –, serve sviluppare la consapevolezza, soprattutto ora che cambi di lavoro e interruzioni di carriera sono più frequenti. Anche in Italia, come già in alcuni Paesi europei, occorre un "portale delle pensioni" – sollecitano all'Ania – che fornisca un quadro completo di tutte le componenti previdenziali, pubbliche e private, anche se frammentate, per stimare la pensione futura o le altre prestazioni e decidere se integrarle».

Secondo l'associazione delle compagnie servono poi incentivi più mirati, come la detassazione dei rendimenti dei fondi pensione, che spingerebbe ad aderire prima possibile, o la deducibilità dei contributi versati per figli e nipoti, non solo se a carico. Infine, i dati della survey dicono che i cittadini vivono bisogni come la previdenza, la sanità e l'assistenza come connessi tra di loro, quindi, secondo l'associazione, sarebbe opportuno creare le condizioni affinché i sistemi di welfare diano risposte più integrate.

Pagina a cura di
Federica Pezzatti

RISPARMIO & INVESTIMENTI
Il 53% degli italiani non risparmia abbastanza per la vecchiaia
Più trasparenza e più possibilità di scegliere online

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Priorità nell'accumulo: il confronto tra Europa e Italia

La priorità in Europa sono sicurezza (nettamente), flessibilità, benefici agli eredi e liquidità. Anche in Italia prevale la sicurezza dell'investimento, seguita da liquidità, costi ed eredità
Valori in percentuale

FONTE: elaborazione Ania su dati Insurance Europe

RISPARMIO & INVESTIMENTI
Il 83% degli italiani non risparmia abbastanza per la vecchiaia
Più trasparenza e più possibilità di scegliere online

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Più trasparenza e più possibilità di scegliere online

Conclusa la consultazione Covip per le nuove regole introdotte da Iorp2

La pensione di scorta diventerà presto 2.0 e più trasparente. Lo prevede una nuova normativa in fase di definizione che dovrebbe rendere più intelligibile, anche tramite il web, lo stato di salute del secondo pilastro previdenziale prescelto per sostenere il proprio futuro pensionistico.

Più informazioni disponibili via web, un nuovo schema di nota informativa e di prospetto delle prestazioni pensionistiche in fase di accumulo e anche possibilità, almeno sulla carta, di chiedere anticipazioni e di consultare un'arricchita area riservata sul web. Sono queste le principali novità in arrivo. Si è conclusa infatti il 15 maggio la pubblica consultazione Covip sullo schema delle istruzioni di vigilanza in materia di trasparenza in attuazione della direttiva Ue 2016/2341, più conosciuta come Iorp2.

I fondi pensione dovranno organizzarsi, oltre che per consentire ai lavoratori di aprire una posizione online (opzione già possibile fin dal 2016, ma oggi sollecitata) anche per permettere ai propri iscritti di effettuare via web una serie di operazioni come la richiesta di liquidazione delle prestazioni.

La novità più d'impatto tuttavia risiede nel fatto che i nuovi obblighi informativi si estenderanno anche ai fondi pensione preesistenti (anche a quelli sotto i 5 mila aderenti) per i quali in precedenza erano state previste delle deroghe.

È tuttavia stata contemplata qualche semplificazione per i fondi preesistenti con meno di mille iscritti. Ma non sono previsti sconti, neppure per questi ultimi, per quanto riguarda il progetto semplificativo che in futuro dovrà essere predisposto da tutti.

Uno degli altri capitoli che mette sotto pressione la previdenza complementare riguarda l'area riservata da attivare per i propri iscritti con dei livelli di interattività molto elevati e sofisticati.

Un nuovo adempimento che per esempio preoccupa molti operatori: il fatto che si possano chiedere le anticipazione online implica la necessità di ampliare gli standard di sicurezza rispetto a quelli ora richiesti per la mera consultazione delle posizioni.

Quasi tutti i soggetti che hanno partecipato alla pubblica consultazione Covip, dando il loro contributo inviando le proprie considerazioni all'Authority, hanno sollecitato tempi lunghi di attuazione per le nuove regole e, su alcuni punti, hanno chiesto che venga predisposto un adeguamento su base volontaria. In particolare per alcune realtà di previdenza complementare aziendali che non hanno la necessità di avere un'area riservata dispositiva. È più rapido e sicuro chiedere direttamente in azienda l'erogazione.

Quel che è certo è che l'impatto della direttiva Iorp2 a cui l'Italia si sta adeguando avrà, secondo gli osservatori, un effetto rilevante sul settore determinando, probabilmente, l'aggregazione di molte realtà di piccole dimensioni non in grado di assorbire i costi, e le responsabilità, dei nuovi adempimenti. Ora resta da vedere come si agirà nella stesura finale dei testi.

RISPARMIO & INVESTIMENTI
Il 53% degli italiani non risparmia abbastanza per la vecchiaia
Più trasparenza e più possibilità di scegliere online

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ISC - INDICATORE SINTETICO DI COSTO

ONERI A CONFRONTO

Per favorire il confronto dell'onerosità tra le diverse forme pensionistiche viene di seguito pubblicato l'Isc (Indicatore sintetico di costo), un indicatore che esprime in modo semplice e immediato il costo annuale, in percentuale della posizione individuale maturata, sostenuto da un iscritto ad una forma pensionistica. L'Isc è calcolato secondo una metodologia definita dalla Covip, in modo analogo per tutte le forme pensionistiche complementari, facendo riferimento a un aderente-tipo che versa un contributo annuo di 2.500 euro e ipotizzando un tasso di rendimento annuo del 4%.

La zavorra dei costi sulle pensioni di scorta

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La zavorra dei costi sulle pensioni di scorta

Tra i Pip più onerosi e quelli meno cari la forbice è molto ampia. un 2% di differenza può ridurre i risultati del 40%

Gianfranco Ursino

Non tutti i fondi pensione sono uguali. E nella scelta del prodotto più idoneo per costruirsi una pensione di scorta il peso dei costi è un elemento cruciale. Tra le varie forme di previdenza integrativa gli oneri sono infatti molto eterogenei e nel tempo, anno dopo anno, possono generare scostamenti anche rilevanti della posizione individuale maturata da ogni aderente. Su un piano previdenziale di 35 anni, secondo i dati elaborati dalla Covip, in media un Pip costa il 50% in più di un fondo pensione aperto e oltre 7 volte di più di un fondo pensione negoziale. I Pip dunque sono i prodotti previdenziali più cari (vedi grafico in basso).

LE AMPIE DIVERGENZE

Ma anche all'interno della medesima tipologia di fondo pensione le differenze in termini di costo possono essere notevoli, anche tra prodotti appartenenti a una medesima macro-categoria d'investimento (azionari, bilanciati, obbligazionari o garantiti) e per di più anche tra quelli offerti da una stessa compagnia di assicurazione. Per esempio tra i Pip a componente prevalentemente azionaria, che sono in genere i più costosi, tra i piani più cari e quelli meno onerosi la forbice è molto ampia: dai tre comparti equity del Pip Modus di BCC Vita che hanno costi percentuali medi annui del 6,43% (sui due anni) per scendere al 3,43% su 35 anni, al meno dispendioso comparto azionario del Pip PensionLine di GenertelLife che sui diversi orizzonti temporali ha un Isc stabile dell'1,04%. La stessa compagnia del Gruppo Generali ha nella sua gamma di offerta altri due Pip con comparti azionari (Bg Previdenza Attiva e Nuova Pensione) che nella migliore delle ipotesi costano rispettivamente 3,07 e 3,09% ogni anno. Due punti percentuali di differenza che sulla distanza di 35 anni, a parità di condizioni, possono determinare un gap sul risultato finale anche nell'ordine del 40%.

DUE EMBLEMATICHE SIMULAZIONI

Per far percepire l'impatto degli oneri sull'assegno integrativo che verrà erogato al momento del pensionamento, Plus24 ha realizzato due simulazioni per evidenziare come varia, a parità delle altre condizioni, il montante finale al mutare dei costi di gestione e delle spese di ingresso (i cosiddetti caricamenti iniziali). Con un'ipotesi di rendimento del 4% annuo (che Covip utilizza per il calcolo dell'Isc), versamenti mensili di 500 euro (per sfruttare l'importo massimo deducibile ai fini Irpef di 5164,57 euro ogni anno) e un caricamento iniziale dell'1%, la scelta tra due prodotti con Isc del 2,5% o dell'1% genera una differenza del capitale accumulato dopo 10 anni di partecipazione al piano pensionistico di oltre il 7% (da circa 70mila a meno di 65mila euro). Una differenza che balza al 15 e 22% sulla distanza dei 20 e 30 anni, che in termini assoluti equivale rispettivamente a un taglio del montante finale di 24mila e 63mila euro. Cifre significative come quelle che emergono anche solo con un incremento dei caricamenti iniziali una tantum che tipicamente gravano su questa tipologia di prodotti: un costo di ingresso del 2% rispetto all'1% ipotizzato, genera una riduzione del montante finale di 44mila in 30 anni (vedi tabelle in alto).

CAMBIO IN CORSA

La variabile costi, anche se non è l'unica da considerare, ha quindi un peso determinante nella costruzione della pensione integrativa. Se non si è soddisfatti del proprio fondo pensione, dopo due anni dall'adesione si può cambiare e trasferirsi in un altro più conveniente anche presso una diversa forma previdenziale, senza perdere l'anzianità maturata. È importante quindi verificare periodicamente le scelte fatte al momento dell'adesione. Ma occhio a non cadere dalla padella alla brace. Le reti di vendita di banche e compagnie di assicurazione tendono di spingere anche i lavoratori dipendenti a spostare le posizioni dai fondi negoziali di categoria ai più costosi Pip. Una scelta antieconomica che comporta anche la perdita del contributo datoriale previsto per le adesione ai fondi pensione di categoria, in media pari all'1,5% della retribuzione.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le significative differenze

L'IMPATTO DEI COSTI NEGLI ANNI

Simulazione dell'impatto che hanno i diversi regimi di costo sul montante finale, ipotizzando un rendimento del 4% annuo, versamenti mensili di 500 euro per sfruttare al massimo i benefici fiscali in 10-20-30 anni e un carimento iniziale dell'1%

COSTI	0,0%	1,0%	1,5%	2,0%	2,5%
10 ANNI	€ 73.588	€ 69.896	€ 68.127	€ 66.408	€ 64.737
20 ANNI	€ 182.516	€ 163.830	€ 155.336	€ 147.359	€ 139.867
30 ANNI	€ 343.757	€ 290.070	€ 266.970	€ 246.037	€ 227.058

IL PESO DEL TAGLIO INIZIALE

L'ammontare di capitale che nelle suindicate ipotesi di versamento, rendimento e costi di gestione si verrebbe a generare con un aggravio di caricamenti iniziali nell'ordine dello 0,5%, 1% e 1,5% rispetto al costo iniziale dell'1% previsto nell'esempio

DIFFERENZA RISPETTO 1%	+0.5%	+1,0%	+1.5%
10 ANNI	– €1.769	– €3.488	– €5.159
20 ANNI	– €8.495	– €16.472	– €23.964
30 ANNI	– €23.100	– €44.033	– €63.012

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-666-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 06/06/20
Edizione del:06/06/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

INTERVISTA ALLA MINISTRA DEL LAVORO CATALFO: NON TEMO PROBLEMI DI ORDINE PUBBLICO, USEREMO I 20 MILIARDI UE

"Cig garantita per tutto il 2020"

Conte pensa a una manovrina in deficit per evitare il Mes. E sugli Stati Generali è scontro con il Pd

PAOLO BARONI

La «grande sfida», spiega il ministro del lavoro Nunzia Catalfo, è quella di «riuscire a mettere sia le imprese che i lavoratori come in una bolla, per proteggerli dagli effetti della crisi e poter tornare al più presto possibile alla situazione pre-Covid». SERVIZI – PP. 4-5

NUNZIA CATALFO Il ministro del Lavoro: "I nuovi ammortizzatori sociali saranno finanziati grazie al fondo europeo Sure" L'altro obiettivo è prolungare anche il blocco dei licenziamenti: "Con tutti questi interventi eviteremo nuove tensioni sociali"

"Cassa integrazione fino a dicembre Attiviamo subito i 20 miliardi dell'Ue"

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

La «grande sfida», spiega il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, è quella di «riuscire a mettere sia le imprese che i lavoratori come in una bolla, per proteggerli dagli effetti della crisi e poter tornare al più presto possibile alla situazione pre-Covid, se non addirittura in condizioni migliori». Per questo è pronta ad allungare sino a fine anno la cassa integrazione, con un'attenzione particolare ai settori che continuano a presentare difficoltà, utilizzando i 20 miliardi che l'Europa ci metterà a disposizione col programma Sure. Catalfo non vede all'orizzonte il rischio che esplodano nuove tensioni sociali, «perché - dice - con tutti gli interventi messi in campo abbiamo voluto sostenere l'economia ed i lavoratori e tutelare le famiglie. È chiaro che adesso dovremo fare investimenti ed altri interventi».

A cosa pensa?

«Bisogna fare attenzione ai settori che stanno subendo e subiranno di più la crisi, come il turismo e alcuni settori industriali, che avranno più difficoltà degli altri comparti. Per questi andranno previsti nuovi interventi ed andranno predisposti specifici piani strategici».

I sindacati chiedono di allungare sino a fine anno la cassa integrazione...

«Per molti settori si dovrà certamente investire ancora in strumenti di sostegno al reddito, ma poi c'è anche il Fondo nuove competenze, che consente una temporanea rimodulazione delle ore di lavoro ed una formazione di qualità del lavoratore, che può essere utilizzato».

Hanno chiesto anche di prorogare il blocco dei licenziamenti?

«La proposta del blocco l'ho fatta io: se allunghiamo la cig allunghiamo ovviamente anche il blocco dei licenziamenti».

Confindustria non è d'accordo?

«Non credo che le imprese vogliano privarsi così a cuor leggero dei dipendenti che avevano prima della crisi. Hanno tutto l'interesse a mantenerli in organico, anche perché su di loro hanno investito in formazione e competenze. Il nostro obiettivo è evitare che siano costrette a licenziare per sopravvivere. Per questo, oltre alla cig, in questi mesi le abbiamo sostenute con strumenti come i finanziamenti a fondo perduto e il taglio dell'Irap, solo per citarne alcuni. Continueremo a farlo con ulteriori interventi futuri».

Torniamo agli ammortizzatori: si tratta di interventi che costano tantissimo, dove troviamo altri soldi?

«Dal fondo Sure. Parliamo di una cifra considerevole che l'Europa ci mette a disposizione, qualcosa come 20 miliardi di euro che possono ul-

Peso:1-8%,3-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

teriormente agevolare le aziende in questa fase di transizione. Lo attiveremo subito, non appena disponibile. Ci aspettiamo massima celerità da parte dell'Europa. Intanto, come ministero stiamo elaborando la stima dei costi per il rifinanziamento della cassa integrazione, che è mia intenzione allungare fino alla fine dell'anno, e del Fondo nuove competenze che invieremo nei prossimi giorni al ministero dell'Economia proprio al fine di un utilizzo puntuale di Sure».

Il reddito di emergenza è partito a razzo: 250 mila richieste in 10 giorni...

«È una misura a tempo che nasce dalla richiesta dell'Anci a fronte delle carenze alimentari denunciate da tanti cittadini rimasti senza sussidi e senza lavoro. Va monitorata con attenzione per capire bene quali sono le cause dei problemi di queste persone e quindi progettare un percorso anche per loro».

E scaduti i due mesi di questo sussidio?

«Penso che si dovrebbero allargare alcuni requisiti del reddito di cittadinanza, che invece è una misura strutturale, aumentando la scala di equivalenza per le famiglie più numerose, incrementando il contributo per l'affitto sulla base dei componenti dei componenti della famiglia e collegando la misura ad un Isee più vicino alle reali condizioni delle persone».

Manca però sempre la seconda fase: la ricollocazione al lavoro.

«La crisi ha interrotto le procedure concorsuali delle Regioni, che prevedono l'assunzione fra il 2019 e il 2021 di altri 11.600 operatori dei centri per l'impiego. Ora bisogna riprendere questo percorso e andare avanti per mettere in piedi un sistema che, anche in sinergia con le agenzie per il lavoro, ci consenta di seguire bene le persone e ricollocarle, fornendo loro anche gli strumenti per potersi attivare da sole».

Però di qui a fine anno di lavoro non ce ne sarà tanto...

«L'Italia si sta rimettendo in moto e dobbiamo essere pronti per la ripresa».

A proposito di fondi europei. Lei che ne pensa del Mes?

«Come è noto il nostro movimento politico non è favorevole al Mes. Vedo invece che il Recovery fund offre molte possibilità interessanti anche nel mio settore perché consente di investire sull'inserimento lavorativo dei giovani e delle donne, sulla riduzione del gap salariale uomo/donna, sulla formazione - anche digitale - e sul salario minimo. Il mio auspicio è che arrivino ancora più risorse».

In molti lamentano ancora ritardi sull'erogazione della cassa integrazione. Non dovevate accelerare?

«Ad oggi l'Inps in tutto ha pagato la cig a oltre 7 milioni di persone, ne mancano ancora 419 mila. Entro 10 giorni saranno pagati tutti i lavoratori per cui le aziende hanno inviato il modello SR41 che contiene tutti i dati del lavoratore. Sulla cassa in deroga sono state pagate 911 mila persone e ne mancano 180 mila, ma adesso che abbiamo deciso di saltare il passaggio attraverso le Regioni anche qui non dovrebbero esserci più problemi. Detto questo la cassa integrazione merita una bella riforma...».

A cosa punta?

«A semplificare le procedure e a ridurre il numero degli attuali strumenti esistenti. Bisogna certamente mettere ordine ed occorre prevedere meno misure passive, perché spesso chi sta tanto in cig poi finisce per uscire dal mercato del lavoro, e più interventi su formazione e politiche attive».

Serve un nuovo Patto sociale?

«Per me il dialogo con le parti sociali è costante e continuo e l'ho portato avanti in tutti questi mesi. Ad esempio, sui protocolli sicurezza abbiamo lavorato con le parti sociali anche di notte. E adesso per riprenderci e far sì che questa crisi non influisca negativamente sulle famiglie, sulle imprese e i lavoratori è chiaro che bisogna lavorare insieme. Il dialogo è indispensabile». —

NUNZIA CATALFO
MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

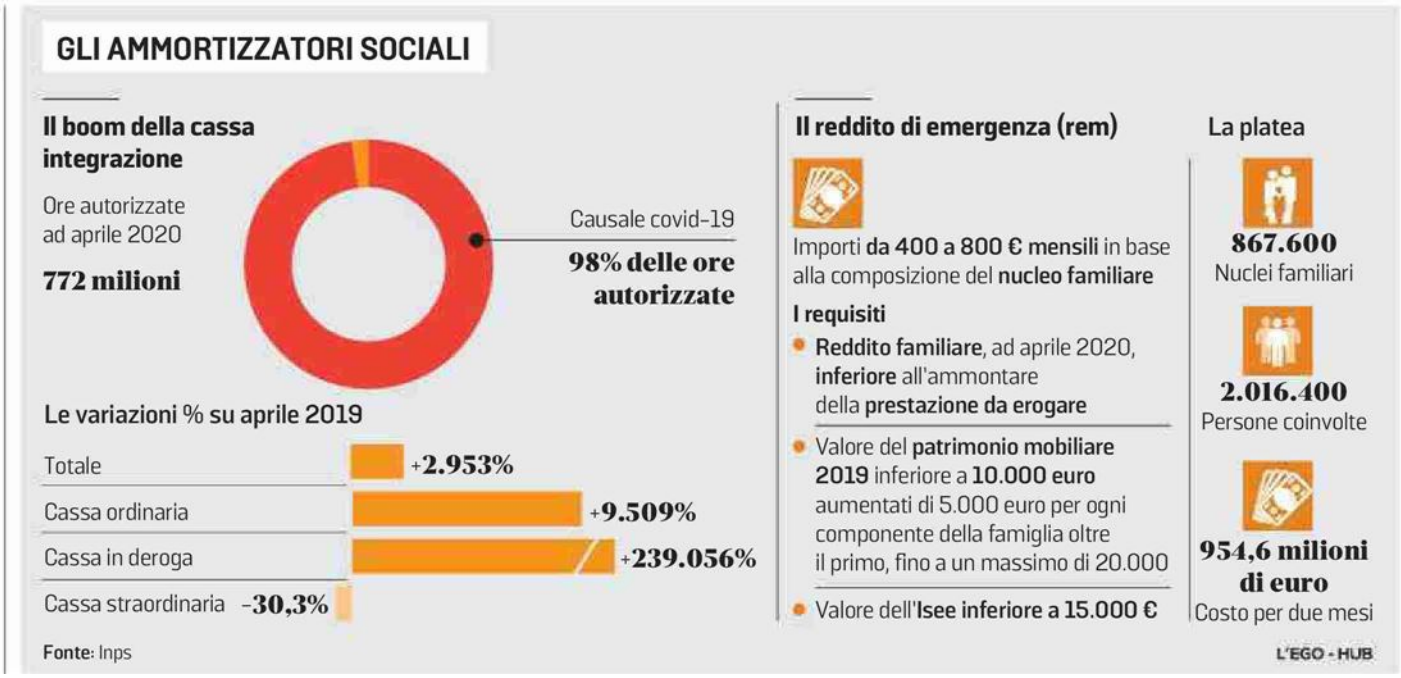
Ora dobbiamo investire nei settori più colpiti, come il turismo: servono piani strategici chiari

Il reddito di emergenza è una misura a tempo che nasce dalla richiesta dei Comuni

LAPRESSE

La ministra Catalfo è considerata la madrina del reddito di cittadinanza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:1-8%,3-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring